Anno XXIX — Giovedì 17 Gennaio 1895 — Conto corrente con la posta — N. 15

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Gli ultimi avvenimenti

Siamo dunque in presenza di una nuova campagna nella Colonia Eritrea. Il nostro dominio africano ci è minacciato da due parti: dai seguaci del falso profeta, che vorrebbero vendicare la presa di Cassala e dai nostri amici abissini del Tigrè, che sperano di sorprenderci rinnovando contro di noi le gesta di Ras Alula.

Ma dopo dieci anni di permanenza in Africa i comandanti italiani hanno imparato a conoscere molto bene non solo il paese degli abissini, ma anche la loro politica.

Sono passati oramai i tempi del generale Genè e dell'inutile eroismo di De Cristoforis; Barattieri e Arimondi sanno benissimo come comportarsi, e quindi una sconfitta decisiva delle armi nostre la riteniamo affatto impossibile.

Nella politica coloniale sono sempre possibili delle notizie poco gradite, e quindi non ci meraviglierebbe punto che alle buone nuove di questi giorni ne seguissero delle altre meno confortanti.

I generali Barattieri e Arimondi, che a buon diritto possono essere chiamati i *vittoriosi*, ci danno affidamento sicuro che qualunque sorpresa non potrebbe avere che un effetto momentaneo, e la fortuna nostra verrebbe subito ristabilita.

Oreste Barattieri, il prode vincitore di Cassala e di Ras Mangascià, è trentino e fece le sue prime campagne con Garibaldi, sicchè egli ha avuto la vera educazione militare degli arditi colpi di mano.

La bandiera italiana si è nuovamente fatta onore sulla terra africana, e ciò non può che recare la più viva soddisfazione a chi sente vero amor patrio, sia pur seguace di uno o dell'altro partito politico e giudichi più o meno favorevolmente le imprese coloniali.

Siamo certi che anche quei pochi astiosi e intolleranti che per *posare* da irreconciliabili, mostravano di desiderare una *sconfitta africana*, ora saranno contenti che alle armi nostre è arrisa la vittoria.

Da parte nostra auguriamo sempre gloria e fortuna alla bandiera italiana, siano pure al potere o Crispi, o Rudinì, o Cavallotti, o magari anche gli onorevoli Agnini e Prampolini, e l'avvocato Turati.

La crisi ministeriale francese noi l'abbiamo preveduta fino da quando fu eletto la prima volta presidente della Camera, Brisson.

La crisi presidenziale ci giunge inaspettata, ma la comprendiamo.

Casimir-Perrier si era troppo legato a Dupuy, e perciò egli, per delicatezza, ha voluto seguirne le sorti.

In questi ultimi tempi però era sorta una forte opposizione contro Casimir-Perrier, e questa pure avrà contribuito a fargli dare la dimissione.

I veri liberali però non possono che deplorare questa dimissione.

Casimir-Perrier era stato accolto con qualche diffidenza, poichè temevasi che inclinasse a reazione; ma invece il suo comportamento fu liberalissimo e smentì tutte le previsioni dei retrivi.

Oggi si raduna l'assemblea nazionale (Camera e Senato) per la elezione del presidente, e speriamo che Casimir-Perrier verrà rieletto. *Fert*

Un trono insanguinato

Si annunzia da Calcutta che Inzam ul Mulk, mechtar dello Stato di Tcitral, venne assassinato dal suo fratello minore, Amir ul Mulk. Questa notizia può suscitare delle apprensioni, perchè si crede che l'alleanza conclusa tra il defunto principe e i suoi potenti vicini dell'India inglese non sia estranea alla sua uccisione.

Il Tcitral che giace tra le vallate dell'Oxus e il fiume Cabul, dopo essere stato nominalmente soggetto ora dell'emiro dell'Afganistan, ora del maharajah del Kascemir, passò in parte nella sfera dell'influenza britannica, in virtù dell'ultimo accordo anglo-afgano, e restò in parte autonomo sotto lo scettro del suo mechtar.

I suoi sovrani non ebbero fortuna. La morte d'Amau ul Mulk fu seguita dall'assassinio del suo figlio minore Afzul, che gli era succeduto grazie all'appoggio degli inglesi, e che fu assassinato da suo zio Sher Afzul. Questo usurpatore fu detronizzato a sua volta da Inzam ul Mulk, fratello maggiore d'Afzul, ed è questo principe che fu ora assassinato da un terzo fratello di nome Amir.

La perdita di un distaccamento militare

Si ha da Bardonecchia, 15:

Ieri un drappello del 72° fanteria partì da Bardonecchia alla volta del baraccamento delle «Tre Croci» a portare provvigioni ai soldati colà distaccati. Rimasto bloccato fra due valanghe di neve, il drappello dovette lottare lungamente perdendo un mulo colle vettovaglie. Quando giunsero i soccorsi i soldati erano già quasi estenuati.

C'è qualche preoccupazione sulla sorte del distaccamento delle «Tre Croci» avendo penuria di provvigioni.

Riconoscenza delle donne rumene

E' pervenuto all'on. Bonghi quale presidente della Associazione della Stampa periodica italiana un indirizzo delle donne rumene di Transilvania, raccolte nel dicembre scorso, per attestare la loro riconoscenza per ciò che la Stampa italiana ha fatto a profitto della causa nazionale che i rumeni-ungheresi difendono.

NELLA COLONIA ERITREA

LA VITTORIA DI BARATTIERI

La marcia a Coatit - Assalto improvviso del campo tigrino — Ritirata dei tigrini - Inutili tentativi di rivincita di Ras Mangascià che leva definitivamente il campo — 120 morti e 190 feriti fra i quali tre ufficiali e due sottufficiali morti e due ufficiali feriti.

Massaua, 16. I telegrammi complementari del generale Baratieri recano particolari sulle giornate del 13 e 14.

Nel Tigrè s'erano raccolte sotto gli ordini di Mangascià le maggiori e migliori sue forze.

Barattieri partito da Adis Adi la mattina del 12 seppe dissimulare la sua marcia giungendo inavvertito nello stesso giorno a Coatit.

All'alba del 13 attaccò improvvisamente il campo tigrino, obbligando Ras Mangascià a abbandonarlo. La resistenza dei tigrini fu però accanita anche nella ritirata. Addossati ai monti in forte posizione tentarono fiancheggiare l'attacco dei nostri con parte delle loro forze, mentre, valendosi della superiorità numerica, il grosso dalle loro truppe tentava pei monti un largo aggiramento del nostro fianco sinistro per tagliare ai nostri la strada di Coatit.

Questa intenzione fu però avvertita in tempo da Barattieri che inviò tosto contro il grosso del nemico in marcia, le bande insieme a parte del 3° battaglione, per ritardarne il movimento, mentre con il resto delle proprie forze attaccando vigorosamente il nemico, gl'infliggeva forti perdite.

Assicurato sulla fronte, Barattieri manovrando nella linea interna congiungeva verso le 11 le sue forze all'est di Coatit, in tempo per impedire l'accesso al nemico che voleva girare le posizioni.

L'insuccesso del tentato movimento da parte dei tigrini, la forte posizione e il mirabile contegno dei nostri e le perdite subite da Mangascià persuasero questi della impossibilità di rinnovare l'attacco generale.

Il resto del giorno 13 trascorse in avvisaglie, in attacchi parziali, che rinnovaronsi nella successiva giornata del 14 con tale esito da far cessare finalmente la resistenza dei tigrini, i quali levarono il campo, ritirandosi precipitosamente verso Scimenzana.

La cifra complessiva delle nostre perdite durante le due giornate del 13 e 14 confermasi in 120 morti e 190 feriti.

Degli italiani furono uccisi nel giorno 13 il tenente di complemento Castellani, di Roma, il furiere Pilati e il sergente Bertoja. Feriti gravemente i tenenti Sanguinetti e Scalfarotto, che poi soccombettero in seguito alle ferite.

Rimasero feriti leggermente il capitano Castellati e il tenente Soliani; entrambi migliorano. Nessun altro italiano nè morto, nè ferito.

Durante le due giornate i tigrini ebbero gravissime perdite tanto nei capi, sottocapi che nei soldati.

La direzione presa da Mangascià con il resto delle sue forze lascia credere che egli non conti di poter fare altra resistenza attiva.

Particolari sui morti e feriti

Roma, 16. Ecco maggiori particolari sui nostri morti e feriti d'Africa.

Sanguinetti Giovanni di Carcare (Savona) aveva 29 anni. Allievo della Scuola militare, tenente nel 1887. E' andato in Africa il 21 novembre 1888. Aveva tre campagne d'Africa 1886-89-90. Era valorosissimo ufficiale e cavaliere della Corona per la parte presa ad Agordat.

Scalfarotto Giovanni da Dolo (Venezia) aveva 34 anni. Allievo della Scuola militare, sottotenente nell'agosto 1885, tenente nell'ottobre 1888. Fu in Africa nel 1887 e rientrò in Italia nel maggio 1888. Riparti per l'Africa nel giugno 1893 e fece la campagna d'Africa 1888.

Castellani Arnaldo, tenente di complemento nato a Moltedo (Genova) da padre romano, domiciliato sempre a Roma, di anni 33. Prese servizio in Africa nel novembre 1887, dove fu aggregato al battaglione cacciatori fino a tutto giugno 1892. Al primo luglio 1892 fu nominato ufficiale coloniale, quindi, rimanendo in Africa, nel febbraio 1890 cavaliere della Corona. Fece le campagne d'Africa dal 1887 al 1890.

Castellazzi Federico di Torino, di 34 anni, allievo della Scuola militare, sottotenente nel 1880, tenente nell'83, capitano nel novembre 1889. E' partito per l'Africa nel marzo 1892, fu decorato di medaglia di bronzo al valore civile per atti di coraggio e filantropia nel Veneto durante le inondazioni del 1882, e decorato della croce di cavaliere della Corona per atti di coraggio e abnegazione. Comandava il forte di Halai, quando Bat-Agos tentò di impadronirsene dopo la defezione di Saganeiti.

Solliani Raschini Vittorio di Mirandola (Bologna) d'anni 34 allievo della scuola militare; sottotenente nel 1882, tenente nel 1886, andato in Africa nel dicembre 1888. Aveva le tre campagne d'Africa 1888-89-90.

Partenza dei rinforzi per l'Eritrea

Napoli, 16. Questa sera alle ore 20 sono partiti per Massaua 32 ufficiali e 645 soldati.

Sul Piroscafo *Po* oltre gli uomini sono stati imbarcati 1000 fucili, molto materiale pel telegrafo da campo, materiale ferroviario e quattro milioni di cartuccie a balistite. Le truppe hanno cominciato ad imbarcare poco dopo il mezzogiorno. Prima sono state passate in rassegna presso l'Arsenale dal generale Abate, comandante la divisione, che era accompagnato dal capo di Stato maggiore colonnello Perrucchetti e dal maggiore Garofalo, comandante del deposito centrale per l'Africa.

Il generale Abate ha rivolto alle truppe un patriottico saluto. Una folla enorme ha acclamato entusiasticamente i partenti facendo una vera dimostrazione.

Il generale Abate si è recato sul *Po* a vedere se tutto era in regola. Per ogni soldato è stata disposta un'apposita comodissima cuccetta.

Storia retrospettiva degli ultimi avvenimenti della Colonia.

La ribellione di Batha Agos

Verso il giorno 20 dello scorso dicembre perveniva la notizia a Massaua che Batha Agos, colui che il generale Baldissera aveva creato capo dell'Oculà-Kusai, aveva inalberata la bandiera della rivolta, e colle sue bande tentava di sollevare le popolazioni indigene.

La notizia produsse a Massaua profonda impressione e sorpresa perchè generalmente si riteneva Batha Agos come un suddito fedele, per interesse è forse anche per amore e come amico dei bianchi; avverso alle famiglie, diremo così, aristocratiche del paese: nemicissimo ai tigrini ai quali aveva saccheggiato Adua.

Fatto si è che l'inaudita ribellione, resa possibile dalla cecità colla quale i soldati seguono i capi, qualunque cosa essi chiedano, non poteva scoppiare in momento più critico. Ma il Governo la soffocò nel suo nascere, con una rapidità tale che Batha Agos solo tre giorni ha potuto durarla; e molti hanno saputo contemporaneamente della ribellione di Batha, della sconfitta infilttagli dal maggiore Toselli, della sua morte e del disarmo di tutto l'Oculè-Cusai.

La marcia su Adua

Sconfitto ed ucciso Batha Agos, pare nascesse e prendesse consistenza il sospetto che alla ribellione delle bande dell'Oculè Cusai non fosse estraneo un accordo con i capi tigrini e specialmente con Ras Mangascià. Non è possibile conoscere ora con precisione quello che sia avvenuto e se ai sospetti sia subentrata la certezza. Ma il fatto è che il generale Barattieri, il giorno 23 dicembre ordinò di marciare verso Adi Ugri.

Il governatore proseguendo la sua marcia senza trovare ostacoli giungeva in Adua il giorno 30 dicembre.

Negoziati falliti — Ritorno sul Mareb

Da quel che risulta però il generale Barattieri, coll'occupazione di Adua, non ne tirava la conseguenza di aver distrutto i *Ras*, di essere riuscito a disunirli; nè per conseguenza presumeva che la sua posizione in Adua fosse forte e sostenibile.

Barattieri pertanto tentava, col mezzo del clero, l'opera pacificatrice invitando i Ras a deporre le armi e ritornare in pace cogli italiani.

I Ras però fecero la sorda orecchia,

---

87 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano

DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Lasciando che i nostri due amici se ne vadano, ora che bene scortati ed assieme, nulla hanno da temere, ritorneremo nell'osteria, dove poco dopo Manfredo ed il Villalta, levatisi il pesante casco dal capo, cioncavano allegramente vuotando le tazze ricolme e così ristorandosi dalle fatiche sostenute.

Fra i due amici s'era impegnato un dialogo, del quale tralasciando di qui riportare le reciproche spiegazioni, che fra essi si diedero, verrò a trattare di quello soltanto che realmente ci importa di sapere.

— Dunque tu mi parli del prossimo torneo, come di cosa che possa essere da noi usufruita per mettere a posto certe nostre cosuccie particolari? — domandava Manfredo a Francesco.

— Sì, e vedrai che mi darai pienamente ragione.

— Sentiamo dunque: qual'è il tuo progetto?

— Intanto devi dirmi se fra i tenitori del torneo ci sarà anche quel tuo carissimo cugino, quel diavoletto di Sancino.

— Ci sarà!... e poi? che ne vuoi inferire?

— Lasciami parlare e vedrai che tutto andrà bene.

— T'ascolto.

— Ebbene, bada a me. Ad un tratto, mentre tutto è apprestato per la gara un cavaliere entra, dell'armi tutto ricoperto, nel girone della giostra.

— Chi sarà colui?

— Uno che conoscer deve perfettamente l'arte di Sancino nel maneggiar dell'armi.

— E allora?

— Quel tale potrei essere io.

— Non mi pare...

— E per che no?

— Se foss'io, miglior cosa mi sembrerebbe, giacchè io per l'appunto conosco Sancino, più volte secolui ho incrociato le armi per gioco dilettevole e per istruzione reciproca, e medesimo maestro ambedue avemmo nell'armi, Francesco, il padre suo.

— Ma non sai che tempo fa quando fui ospite vostro in Pinzano, anch'io mi dilettai con Sancino a provare assieme il reciproco valore e mi pare che possa io essere quel tale che nell'agone si misurerà con il cugino tuo. Questo ti dico perchè battendomi per diletto con esso ci ho riscontrato un difetto, del quale conto di approfittare al momento opportuno.

— Come tu vuoi, ma mi spiegherai...

— Sì, quando avrò del tutto formato il mio piano. Così non occorrerà che nessuno mut le insegne proprie, cosa che bisognava pur fare se eri tu a batterti con il cugino tuo.

— E' vero.

— Non ti pare?

Stette un po' prima di rispondere Manfredo. Colle ciglia aggrottate, l'aspetto stranamente eccitato, piegato il capo sul petto, conserte le braccia, pensava. Comprese il Villalta che grave doveva essere il pensiero che gli attraversava la mente e tacque aspettando che l'amico parlasse.

Sollevò la testa Manfredo e così prese a dire:

— Sai tu che il tuo piano mi piace? ma intendo di renderlo ancora più bello. — In così dire afferrava il braccio di ser Francesco.

— Dici davvero? chiese costui.

— Ma sì!

— Ebbene mi spiegherai.

— Tosto.

— Ascolto tutt'orecchi.

— Tu ben conosci Folchero di Flagogna?

— Sì, quel birbante. Non vuoi? E uno dei tre scavezzacolli, che si sono messi in testa di giocare la partita contro di noi.

— Va bene. Ed anch'esso sarà coinvolto nella triste odissea di Sancino e de' suoi.

E qui Manfredo svolse all'amico un antificioso disegno di cui risparmiamo ai lettori la conoscenza, lasciando che ne vengano edotti dal seguirsi dei fatti che veniamo scrivendo.

Intanto che i due amici andavano parlando delle loro cose e introducevano nel piano d'azione svolto da Manfredo quelle modificazioni; che reso l'avrebbero più pratico, nella stanza che a quella dov'essi stavano dava adito e, che a chi fosse dal pianterreno salito, prima si presentava, stava un armigero quasi pronto in difesa dei due signori. Non alto di statura, sembrava costui a malapena su gracile corpo recasse l'acciaro della corazza. Mentre però sembrava facesse buona guardia, veniva ascoltando i parlari dei due amici, e con evidente attenzione e piacere. Oltre a questo chi l'avesse osservato, avrebbe scorto in certi sussulti del suo corpo una sovraeccitazione curiosa, che s'originava dalle parole ascoltate alla porta. Or chi era costui?

(Continua)

ed il generale allora decideva di lasciare Adua e di retrocedere verso il Mareb.

Infatti la sua colonna di truppa lasciava Adua il 2 gennaio e, con marcia celerissima, il 3 giungeva ad Adiqualà luogo fortificato a una quindicina di chilometri dietro il Mareb.

Ad Adiqualà il generale Barattieri abbandonava la colonna e con piccola scorta correva all'Asmara — ove giungeva il 6 — per organizzare nuove forze.

Insomma mentre il generale Barattieri occupava due giorni, dal 26 al 28 per giungere ad Adua dal Mareb, in sole 24 ore rifaceva la strada da Adua ad Adiqualà, 15 chilometri dietro il nostro fiume di confine.

Orbene questa precipitazione non lascia forse supporre i *Ras* rioccupata Adua inseguissero la piccola colonna e si arrestassero solo davanti ad Adi-Ugri occupata fortemente dal generale Arimondi?

Adi - Ugri

Che le cose debbano esser andate così ce ne affida la conoscenza di tale posizione importante.

Adi-Ugri infatti è un forte ad occidente di Godofelassi, cioè a metà strada circa da Massaua ed Adua.

L'opera sorge sull'altura dove un tempo era il villaggio di Adi-Ugri, ora completamente abbandonato, e dove nei tempi recenti era una fitta ed intricata boscaglia, dalla quale fu lungo ed arduo sgombrare il terreno. Adi-Ugri, posto sulla strada chiamata del Negus, domina largamente la pianura più vasta del Seraè, nella quale convergono molte ed importanti comunicazioni provenienti d'oltre confine da SE., S. e SO.; costituisce una difesa avanzata d'Asmara e serve di base e di appoggio alle residenze di Adi-Qualà e di Mai Mafelis.

Il suo presidio, in tempi normali, non è che di una compagnia indigena e di una stazione di reali carabinieri, e le sue artiglierie non constano che di due mitragliere, ma la forza naturale della posizione e l'opera intelligente che fu posta a rafforzarla ed a munirla, meritarono al forte di Adi-Ugri, per parte degli indigeni, il nomignolo di Mandifarà (luogo inaccessibile); nè tale giudizio, dato spontaneamente dagli indigeni sul valore del nuovo forte di Adi-Ugri, potrebbe essere contraddetto dal più severo critico europeo.

Adi-Ugri ha facili comunicazioni con Asmara, da cui dista circa nove ore di cammino, a Seichet, dove la via s'inerpicava faticosamente per monti di difficile accesso, fu studiato e messo in opera un tracciato assai comodo di strada per cui nessuna difficoltà presentemente si oppone alla prontezza e celerità delle comunicazioni.

Ora dunque è sede del generale Arimondi che di là sorveglia, con sufficienti forze, le mosse dei Ras Mangascià ed Agos.

L'avanzata degli abissini

Dal 6 al 9 di gennaio i nostri si fortificarono nelle posizioni difensive fra Adi-Ugri e Adi-Sadi, arrestando la marcia avanti degli abissini.

Intanto deve essere avvenuta qualche scaramuccia d'avamposto.

L'*Esercito* poi ci fa sapere, oltre lo sconfinamento o passaggio del Mareb da da parte degli abissini il loro dislocamento di questi ultimi giorni. Eccolo

10 gennaio a Debra-Damo.

11 gennaio passaggio del Belèsa, diretti ad incontrare il generale Baratieri ad Adi Sadi.

12 gennaio, contatto dell'avanguardia di Ras Mangascià ad est di Adi-Sadi colle truppe eritree — e sua marcia verso Coatit-Digsa.

13 gennaio, il generale Baratieri s'è mosso con le sue forze per incontrarli.

—

I telegrammi dei due scorsi giorni ci hanno fatto sapere che l'impresa di di Ras Mangascià è completamente fallita.

Fra l'Italia e il Tigrè

La rottura delle amichevoli relazioni già stabilite tra la colonia Eritrea ed il Tigrè — sebbene qualche sentore se ne avesse da poco tempo — non mancò di produrre una certa impressione in Italia dove erano ancora vivi i ricordi degli atti di cortesia scambiatisi tra le autorità italiane e Ras Mangascià.

Questo buono accordo venne stabilito com'è noto fino dal 1891 quando ebbe luogo il famoso incontro del Mareb tra il governatore generale Gandolfi e il Ras del Tigrè. « Ho avuto il convegno col generale Gandolfi — scriveva il figlio di Re Giovanni al Re d'Italia — abbiamo giurato sul vangelo e sulla croce; egli dicendo di odiare i nemici di Ras Mangascià, di amare gli amici di Ras Mangascià e di non fare cosa alcuna che possa dispiacere a Ras Mangascià; io dicendo di odiare i nemici del Governo Italiano, di amare i suoi amici, di rispettare lo stato presente di cose e di non fare nessun atto che possa recar dispiacere alll'Italia. Questo noi abbiamo giurato e lo abbiamo giurato perchè la nostra amicizia duri eterna e solida. »

E veramente Mangascià mantenne per vario tempo il suo giuramento, fintanto chè almeno la sua supremazia sul Tigrè non si fu pienamente consolidata.

La posizione del ras tigrino non era infatti nei suoi primordi molto sicura, mentre da un lato doveva egli contrastare col prestigio che il vecchio Ras Alula aveva indubbiamente sulle popolazioni abissine in generale e su quelle tigrine in particolare, e dall'altro poco egli intendeva sottostare alla suprema autorità imperiale di Menelic. Si aggiunga che vari capi minori non nascondevano il lore mal animo contro il giovane Ras.

Ma le cose furono a lui favorevoli: nel marzo del 1892 il degiac Sebath faceva atto di sottomissione al figlio di Re Giovanni ed otteneva da lui col titolo di Ras il Governo dell'Agamé; la provincia tigrina che è separata dai nostri dominii dal fiume Belesa.

Questi gli si ribellava nuovamente mettendosi d'accordo con Alula; ma finalmente Sebath veniva prese e imprigionato e Ras Alula, benevolmente trattato da Mangascià, finiva col fargli atto di sudditanza.

Questa lotta che finiva col compromettere la sicurezza del Tigré era stata cagione del richiamo del residente che il Governo Coloniale manteneva in Adua nella persona del capitano medico De Martino; richiamo del quale si mostrò assai dolente Ras Mangascià rinnovando le sue dimostrazioni di amicizia verso di noi.

Colla sottomissione di Alula parve finalmente assicurata la tranquillità della regione nelle mani di Mangascià, il quale colla sua costanza nel mostrarsi amico devoto e cordiale degli italiani, rispecchiava le aspirazioni della grande maggioranza della popolazione oltre Mareb, che vede chiaramente come solo il nostro appoggio possa assicurare l'ambita indipendenza e la tanto desiderata tranquillità. Così il generale Barattieri.

Tale era lo stato di cose fino a poche settimane indietro, quando la ribellione di Bath Agos a cui tenne dietro la repentina marcia del generale Baratieri ad Adua mostrò come un decisivo cambiamento fosse avvenuto nei rapporti italo tigrini.

Quale la causa?

Non ci è dato ancora di conoscerla con sicurezza e dobbiamo quindi limitarci alle induzioni; riteniamo tuttavia di non andare molto lontani dal vero supponendo che la istigazione ad attaccarci sia a Mangascià venuta da Menelic, la cui alta sovranità egli già da tempo riconobbe.

Presso la Corte del Negus Etiopico l'Italia non mantiene in questo momento alcun rappresentante che ne invigili gli atti, mentre all'opposto — non è un mistero per alcuno — trovansi agenti politici stranieri più o meno autorizzati che nulla trascurano per montare la testa del debole imperatore contro di noi, accusandoci di attentare alla sua indipendenza.

Ma a conoscere le cause e a provvedere in proposito non mancherà il tempo; oggi questo solo ci interessa sapere: che Mangascià è in attitudine di guerra verso di noi e che si appresta a varcare i confini della nostra colonia.

Ai prodi cui è affidato laggiù l'onore della nostra bandiera resterà a dimostrare quanto l'impresa a cui egli si accinge, sia folle!

La ferrovia Massaua-Cassala

Fu annunciato che la Società delle ferrovie Meridionali ha ricevuto dagli ingegneri Garneri e Silvani — da essa spediti in Africa in seguito a desiderio espresso del gen. Barattieri — un dettagliato rapporto sugli studi da essi fatti per congiungere con una linea ferroviaria economica Massaua con Cassala.

La linea non presenterebbe delle difficoltà che nel primo tratto, mentre nel secondo tratto sarebbe facilissima a costruirsi; ma la Società dichiara di esser lontana dall'idea di costruirla per conto proprio, con o senza sussidio del governo.

Gli ingegneri, accompagnati dal capitano del genio Volpicelli, hanno percorso tutto lo stradale da Saati-Cheren-Cassala a Asmara-Cheren per due vie, e hanno già compiuto il loro mandato.

Si sono rimbarcati per il ritorno il 2 corr., da Massaua, dopo aver comunicato al generale Barattieri e al governo dell'Eritrea il risultato dei loro studi, aventi per iscopo di « stabilire approssimativamente il costo eventuale di una ferrovia economica a scartamento ridotto fra Massaua e Cassala per scopi commerciali e strategici. »

La crisi ministeriale in Francia

Stante il poco spazio lasciato negli scorsi giorni al giornale per le notizie politiche, non abbiamo potuto occuparci della crisi ministeriale francese che precedette la dimissione del presidente della repubblica.

Il ministero presieduto da Dupuy si è dimesso dopo la seduta della Camera che ebbe luogo lunedì, 14, in seguito a una questione di ferrovie. In precedenza si era già dimesso il ministro dei lavori pubblici, Barthou.

—

— Quando nel 1883 la Francia, tanto per gli interessi commerciali, quanto per ragioni strategiche decise di aumentare e di completare la sua rete ferroviaria, lo Stato per diversi motivi, non era in grado di attuare il disegno proposto dal sig. Freycinet. Fu allora che il ministro dei lavori pubblici, Raynal, ricorse alle Compagnie, le quali certamente non avrebbero dato il loro aiuto a delle linee ferroviarie scarsamente rimuneratrici, se lo Stato non ne avesse assunta la garanzia, fino al termine delle concessioni le quali non scadono che prima della fine del 1914.

Senonchè le convenzioni conchiuse dal ministro Raynal colla società *du Midi et de l'Orleans* contengono due articoli (il 13 e il 14) i quali prolungano la garanzia dello Stato indefinitamente a beneficio delle Compagnie. Quando, il 22 giugno dell'anno scorso la questione fu portata dinanzi alla Camera coll'interpellanza di Pelletan il sig. Barthou, volendo difendere il suo ex collega ministro, dichiarò di r ferirsi alla sentenza che a questo riguardo emetterebbe un Consiglio di Stato.

La seduta del 14

Il Consiglio di Stato, esaminando i documenti e le testimonianze, nella seduta del giorno 13 corrente annullò qualsiasi diritto dello Stato di poter negare alle Compagnie la garanzia illimitata e condannò lo Stato alle garanzie del processo.

In seguito a questa sentenza il ministro Barthou decise di dimettersi, mentre il deputato Milleyrand presentò un'interpellanza riguardo alle dimissioni del ministro. Nella tornata del 14, sebbene il Consiglio dei ministri avesse già deliberato di rendersi solidale con Barthou, fu grande l'agitazione, perchè si vociferava che i deputati socialisti avrebbero chiesto la messa in accusa di Raynal. Si seppe poi, che il gabinetto avrebbe accettato l'immediata discussione dell'interpellanza Milleyrand e nel caso che fosse riuscito vittorioso, avrebbe sostituito il Barthou.

Milleyrand, in un vibratissimo discorso conchiudeva la sua interpellanza proponendo un'inchiesta parlamentare per decidere se si dovesse porre in istato d'accusa il Raynal, autore delle Convenzioni. Raynal si difese con somma abilità. Respinse formalmente, malgrado le decisioni del Consiglio di Stato, le pretese delle Compagnie ferroviarie ed accettò, anzi dimandò egli stesso l'inchiesta proposta da Milleyrand.

Dupuy associossi alle dichiarazioni di Raynal, soggiungendo che Barthou erasi dimesso, considerando che la Camera deve dire se abbia fiducia nel Governo, affinchè questo possa proseguire nelle sue missioni.

Dopo che l'inchiesta domandata da Milleyrand fu decisa con voti 253 contro 225, il deputato Pourquery-Bousserin propose un ordine del giorno — contrario a quello proposto da Freland e accettato da Dupuy — il quale diceva che la Camera invita il governo a far rispettare i diritti dello Stato.

Dupuy respinse questo ordine del giorno, ponendo la questione di fiducia, e l'ordine del giorno Pourquery venne respinto con 18 voti di maggioranza.

Dopo quest'ordine del giorno respinto, si passò a quell'altro del Frelant, accettato dal Dupuy in nome del governo, il quale diceva che la Camera, rispettosa del principio della separazione dei poteri pubblici, passa all'ordine del giorno.

La Camera respinse con voti 263 contro 241 l'ordine del giorno Frelant, e il gabinetto si dimise immediatamente.

Le dimissioni del presidente della Repubblica

Parigi, 16. Iersera si annunziò ufficialmente che il presidente Casimir Perier era dimissionario. La dimissione infatti è vera.

Ecco il testo della nota comunicata ai giornali, annunziante ai ministri le dimissioni di Casimir Perier. Tale nota riassume le principali idee che Perier si propone di svolgere nel messaggio che dirigerà subito alla Camera:

« Perier, si annunzia, prese la decisione di dimettersi dopo la seduta della Camera e la votazione; — queste non sono a suo modo di vedere, che un incidente secondario; una lotta si è impegnata contro il regime parlamentare e contro la pubblica libertà.

Egli aveva sperato che la presidenza della Repubblica, sprovvista di mezzi di difesa, rimarrebbe al difuori degli attacchi dei partiti, e che la Francia politica e tutti i repubblicani le darebbero forza e autorità. Aveva sperato che coloro che, suo malgrado, lo avevano elevato al posto nel quale non potea difendersi da sè stesso avrebbero preso le difese della prima magistratura dello Stato.

La nota conclude che Perier pregò i ministri di sospendere provvisoriamente le dimissioni per assicurare la trasmissione dei poteri ».

Dupuy partecipò la decisione di Perier ai presidenti della Camera, che convocheranno subito il Parlamento.

Il messaggio di Perier alla Camera

Parigi, 16. Alla Camera, in mezzo ai rumori della Sinistra e dell'estrema Destra, Brisson legge il messaggio con cui Casimir Perrier dichiara non essersi mai dissimulato le difficoltà della sna missione; ma se un posto non si rifiuta di accettare nel momento del pericolo, non si può però conservarlo se non colla convinzione di servire il proprio paese. La presidenza della Repubblica è sprovvista di mezzi d'azione e non può attingere che nella fiducia della nazione la forza morale necessaria.

Non manifesta dubbio nè sulla giustizia nè sul buon senso della Francia, ma egli non ha potuto convincere i repubblicani della sua fede politica, nè disilludere gli avversarii della Repubalida che lo credevano istromento delle loro speranze.

Protesta contro la campagna di diffamazioni e ingiurie contro l'esercito, la magistratura, il Parlamento e il capo irresponsabile dello Stato che rappresenta la patria agli occhi degli stranieri.

Forse dimettendosi dalle funzioni di presidente della Repubblica avrà tracciata la via del dovere a quanti hanno a cuore la dignità del potere e la riputazione della Francia nel mondo.

Preconizza il rispetto nelle leggi, confida nell'avvenire del progresso e della giustizia sociale.

Conclude presentando la dimissione dalle funzioni di presidente della Repubblica.

Brisson prende atto della dichiarazione di Perrier e annunzia che il Congresso è convocato a Versailles domani.

Rifiuta di dare lettura della proposta di Michelin, tendente alla revisione della Costituzione.

Voci dall'estrema sinistra: — Viva la Repubblica sociale!

Voci a destra: — Viva il re!

Voci a sinistra e al Centro: — Viva la Repubblica!

La seduta è tolta.

AL SENATO

Parigi, 16. Challemel Lacour legge con voce molto commossa il messaggio di Casimir Perier, che è male accolto.

Interruzioni accolgono ogni frase. La fine del messaggio solleva numerosissime proteste e mormorii prolungati.

Challemel Lacour annunzia che il congresso si riunirà a Versailles domani al tocco.

Poscia il Senato è aggiornato a lunedì.

LE CANDIDATURE

Parigi, 16. I membri delle presidenze e dei gruppi repubblicani della Camera e del Senato non si sono potuti accordare intorno alla scelta di un candidato unico per la presidenza della Repubblica.

Due candidature sembrano di fronte, quella di Brisson e quella di Felix Faure.

Parigi, 17. Assicurasi che Waldeck-Rousseau abbia accettato definitivamente la candidatura a presidente della Repubblica.

COLLINE FRIULANE

Ricordi e note d'un villeggiante, di Angelo Menegazzi, triestino. — Udine, tip. D. Del Bianco.

Ad ovest della strada che conduce alla Carnia ed alla Carinzia si estende al disotto di Gemona e Tarcento una larga plaga di colline che vanno in direzione nord-ovest da Udine a toccare il Tagliamento. E' questa la regione attraente e simpatica che con felice espressione l'autore del libro di cui parlo chiama *Brianza Friulana.*

Qua e là su questi ameni colli, che i geologi chiamano *morenici,* sorgono villaggi graziosi sparsi per i verdeggianti pendii *come branco di pecore pascenti.* Spesso in mezzo alle modeste casette, ridenti nell'agreste semplicità, sul vertice del colle soprastante, sta il castello, ora ridotto a poche rovine, mesto avanzo di quello che fu, ed ora cangiato, come vogliono le esigenze moderne ad asilo di pace e non guerresca minaccia come lo era un tempo. Alcuni di questi conservano ancora l'aspetto medioevale, altri da moderne costruzioni ebbero rimpiazzate l'antiche.

Questi paeselli coi loro merlati e turriti ricordi del lugubre medioevo sono la tela intorno a cui lavorò il sig. Angelo Menegazzi, che modestamente intitolò il suo libro, *ricordi e note di un villeggiante.* Davvero che sarebbe da ascriversi a fortuna, che ogni villeggiante impiegasse i nojosi pomeriggi della calda stagione a fare di questi cari appunti, stando al fresco in qualche ombroso canto d'un giardino o di un parco.

E questi ricordi sono cari, e per la bella forma con cui vengono pôrti al lettore e per quella illustrazione che dànno alla storia interessante di luoghi conosciuti da tutti i friulani e dove le memorie di eventi passati hanno lasciato le traccie loro. Queste memorie però è bene si facciano conoscere e non restino solo un privilegio di pochi ricercatori delle cose passate. A questo egregio scopo è diretto il libro, che auguro sia letto, come credo certo abbia a piacere.

S. Daniele, Ragogna, Pinzano, Susans, Buja, Pers, Artegna, Fagagna, Arcano, Villalta, Moruzzo, Colloredo: ecco i luoghi illustrati dall'autore. Nomi tutti noti e ricchi di ricordi storici. E le illustrazioni sono condotte con garbo e finezza di lingua e piacciono a chi legge.

Il libro è dedicato all'illustre signor marchese Paolo Colloredo, nel cui castello l'autore ebbe cordiale ospitalità.

Lode dunque al sig. Angelo Menegazzi, che senza strombazzature e senza colpi di gran cassa, come al dì d'oggi tanto si abusa, ha mandato per le stampe un bel libro, utile la sua parte e dilettevole il resto.

Udine, 9 gennaio 1895.

A. Lazzarini

CRONACA PROVINCIALE

DA PORDENONE
Sperpero

Il lagno per la fallità applicazione di alcuni pozzi artesiani reclamati dall'igiene tende a generalizzarsi, comprendendo finalmente i cittadini che unica causa dell'ingente dispendio all'uopo inutilmente incontrato, fu la pessima disposizione presa rispetto al relativo lavoro, avendolo, l'amministrazione comunale, affidato — non si sa come — ad un proprio membro ed anche affatto inesperto. Però giova sperare che per un tal fatto ed altri ancora, sorga finalmente una voce capace a porre un freno a simili anomalie.

DA RAGOGNA

Ci giunge una lettera nella quale vengono narrati fatti non molto decorosi che — secondo l'articolista — sarebbero successi in Ragogna da un funzionario tutelare del paese.

Noi non possiamo pubblicare detto articolo, consigliando invece coloro che lo scrissero a rivolgersi all'Ill. sig. Prefetto della nostra Provincia, il quale certamente provvederà in proposito.

(*N. d. R.*)

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Gennaio 17. Ore 8 — Termometro +7.4

Minima aperto notte +6.2 — Barometro 742.

Stato atmosferico: piovoso

Vento: S.E. — Pressione oscillante

IERI: vario coperto

Temperatura: Massima 14.5 — Minima 5.

Media 8.3 — Acqua caduta mm. 15

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr	7.46	Leva ore	—.—
Passa al meridiano	12.17.16	Tramonta	10.48
Tramonta	16 52	Età giorni	21 —

La conferenza di domani

ha un carattere del tutto speciale, perchè la stessa è una gradita improvvisata che ci fa un illustre scienziato, nostro concittadino, che è tenuto in altissimo concetto non solo in Italia ma anche all'estero.

L'on. cav. *Giovanni Marinelli* ripeterà la commemorazione, tenuta già a Firenze, del principe Eugenio Ruspoli, l'ardito giovane esploratore morto in Africa.

La conferenza in questi giorni è poi proprio d'attualità, stante il gran parlare che tutti fanno della « tenebrosa Africa orrenda ».

I biglietti a cent. 50 (cent. 25 per gli studenti) si possono avere all'Istituto tecnico e alla libreria Gambierasi.

L'introito va diviso in parti uguali fra la società « Dante Alighieri (Comitato di Udine ») e la società « Veterani e Reduci dalle patrie battaglie »

FATE LA CARITÀ

Gli egregi giovinetti conte Carlo di Prampero e conte Cesco di Prampero, ci hanno mandato due lire per ciascheduno, prese dai loro risparmi.

Seguito delle offerte pervenuteci:

Riporto buoni	205
conte Carlo di Prampero	20
» Cesco » »	20
Totale, buoni	245

Bollettino giudiziario

Ricevono l'aumento sessennale sullo stipendio il cancelliere della nostra Pretura, Toso, il vicecancelliere della pretura di S. Daniele, Tomada e il vicecancelliere della pretura di Cividale, Zanutta.

Processo Volpe-Driussi

Leggiamo nel *Cittadino Italiano* di ieri che si attribuisce al P. M. egregio dott. Brisotto, l'aver lanciato una incriminazione contro i clericali in genere ed il Patronato in ispecie. Ora noi che abbiamo assistito da principio alla fine alla forbita requisitoria dobbiamo, per amore di verità, negarne tale affermazione. Nessuna parola venne in argomento pronunciata dal rappresentante della legge, — nè alcuna espressione che neppure lontanamente vi alludesse.

Che se per gli impegni assunti i signori del *Cittadino* non poterono assistere alle arringhe, non dovevano poi accettare e dare per veri fatti insussistenti, specialmente quando trattasi di attribuire a chicchessia un ingiusto addebito.

Un giovanotto investito dal treno

Stamane verso le 8 certo Luigi Zilli trentenne, dai casali del suburbio Grazzano, s'avviava alla volta della stazione, dov'è facchino avventizio, camminando sul binario della linea Udine-Portogruaro. Proteggendosi egli coll'ombrello dalla pioggia ed essendo anche un po' duro d'orecchio, non vide nè sentì avanzarsi il treno che parte dalla nostra stazione alle 7.58 per Portogruaro; rimase quindi investito dalla macchina che lo sospinse per oltre venticinque metri, finchè il macchinista, accortosi, potè fermare il treno. Questi, il fuochista ed i viaggiatori che tosto erano smontati, prestarono le prime cure all'infelice giovane, che aveva ricevuto un potente colpo al petto e sanguinava da ogni parte.

L'investimento avvenne in prossimità quasi della Ferriera, e sul luogo della disgrazia subito giunsero i R. R. Carabinieri accompagnati dall'impiegato della Società Veneta, sig. Guido Preindl.

Il povero Zilli fu condotto, sorretto da due uomini, alla sua abitazione, dove fu mandato immantinente per il medico.

Ancora non fu pronunciato alcun giudizio sullo stato del poveretto; ad ogni modo ce ne informeremo, e domani daremo qualche altra notizia.

Fiera di S. Antonio

Le strade rese fangose per lo scioglimento delle nevi, coll'aggiunta della pioggia, impedirono la venuta degli animali sulla fiera. Quei pochi condotti erano la maggior parte provenienti dai posti più vicini alla città. Di solito col tempo bello, la fiera di S. Antonio riesce una fra le più belle dell'annata sia per quantità che per affari. I prezzi per le bestie da lavoro, da latte e d'allevamento si mantennero press'a poco nel limite dell'antecedente fiera (20 e 21 dicembre 1894) mentre i prezzi dei buoi da macello, giusta quanto venne riferito, ribassarono del 2 ed anche del 3 per 0|0. La maggior parte dei vitelli sotto l'anno furono acquistati dai negozianti forestieri. In complesso si contarono 439 capi bovini, così divisi: 62 buoi, 222 vacche, 60 vitelli sopra l'anno e 95 sotto l'anno.

Andarono venduti circa: 5 paja buoi, 80 vacche, 25 vitelli sopra l'anno e 80 sotto l'anno.

Si fecero affari ai seguenti prezzi: Buoi al pajo L. 640, 840, 1275.

Vacche nostrane a L. 170, 172, 205, 225, 230, 248, 265; slave a L. 105, 130, 135, 140, 187; vitelli sopra l'anno a L. 180, 187, 197, 200, 245; sotto l'anno a L. 90, 95, 97, 103, 108, 110, 112, 118, 120, 127, 135, 140, 145, 150, 155, 160, 165, 168, 170, 175.

Cavalli 11, asini 9, Affari stentati.

Ringraziamento

Non possiamo a meno di pubblicamente ringraziare l'esimio dottor Gabriele Mander, per le zelanti cure prestate nella recente malattia di difterite della nostra nipote Augusta, certi che a nulla avrebbero giovato i farmachi se accoppiate a questi non fossero state le premurosissime sue cure, rendendoci alla vita la nostra cara nipote; nonchè dobbiamo dal profondo del cuore ringraziare tutte quelle egregie persone che in tale sventura vollero soccorrerci in ogni modo.

Famiglia Steiz

Rispettate il nono comandamento!

Certo G. B. Romano di Luigi, d'anni 23, ammogliato, operaio alla Ferriera, si vede proprio che è uno di quelli che non sono tanto ligi al nono comandamento. Ieri presso il nostro Tribunale egli sedeva sul banco degli accusati assieme a certa Santa-Maria Gori di Antonio d'anni 28, moglie a Sante Benedetti della nostra città. Entrambi imputati d'adulterio.

In seguito alla discussione del processo tenutosi a porte chiuse, furono tutti e due ritenuti responsabili del delitto loro addebitato.

Chiesto al... buon marito se loro perdonava si rifiutò recisamente dicendo che altre volte l'aveva fatto; così il Tribunale condannò ciascuno degli imputati alla detenzione per un anno ed al pagamento in solido delle spese processuali.

La Gori era difesa dall'avv. Baschiera, il Romano dall'avv. Forni.

Vocabolario internazionale telegrafico

L'Ufficio internazionale delle amministrazioni telegrafiche residente in Berna ha testè condotto a termine la compilazione del vocabolario ufficiale per la redazione dei telegrammi in linguaggio convenuto, della quale fu incaricato nella conferenza telegrafica tenutasi a Parigi nel '90.

Il vocabolario ufficiale contiene in un solo volume 256.740 parole, estratte dalle otto lingue ammesse per il linguaggio convenuto (francese, inglese, italiana, latina, olandese, portoghese, spagnuola e tedesca), e non eccedenti ciascuna dieci lettere conformemente a quanto preserive il regolamento telegrafico internazionale.

L'uso del vocabolario ufficiale diverrà obbligatorio per la corrispondenza del regime europeo dal 1 gennaio 1898; restando facoltativo da quel giorno in poi, l'uso di ogni altro vocabolario del genere soltanto per la corrispondenza del regime extraeuropeo.

I vestiti da ballo

Ecco che cosa dice la moda di quest'anno intorno ad alcuni vestiti da ballo:

Uno per signora.

La sottana è di bengalina viola pallido: è fatta a campana, ed ha in fondo una magnifica *ruche* in velluto viola scuro, è il colore del ricordo.

Il corpo, in stoffa uguale alla sottana è a pieghettine finissime strette alla vita da una cintura in seta *surah*, viola oscuro come il velluto, con grande fibbia in argento o pietre preziose.

Corpo scollato in quadrato e guernito tutto intorno con piccola *ruche* uguale a quella della sottana.

Maniche ricchissime, sboffanti, in velluto viola oscuro.

Guernizione sulle spalle in *surah* viola chiaro a festoni e cordoncini d'argento con applicazione di perle smaglianti a colori vivaci e gradazioni simmetriche.

Guanti viola pallido con ricami viola scuro.

Ventaglio in penne di struzzo viola pallido.

Uno per signorina.

E' di crespo della Cina rosa pallido.

Cintura in velluto verde eguale alle foglie della ghirlanda che cade sulla cucitura della sottana a garbo, e gira con grazia attorno allo scollo a cuore un po' più basso nel dorso.

Maniche di stoffa uguale alla sottana, drappeggiate in modo da lasciar vedere il braccio e fermate sulla spalla da un mazzo di fiori uguali alla ghirlanda.

Fiori in capo.

Il primo veglione mascherato al Minerva

avrà luogo mercoledì prossimo.

Nel presente carnovale verranno suonati i ballabili del 1876 (specie quelli del m.° Arnhold) e quelli nuovi del 1895.

Ieri a sera fra quelli che potemmo udire al *Minerva* sono anche quelli dell'egregio cont. Farlatti, che sono bellissimi e che certamente verranno molto gustati dagli impenitenti amanti di Tersicore.

Ballo sociale

a beneficio delle società Dante Alighieri — Reduci e Veterani Istituto, filodrammatico T. C.

La distribuzione dei biglietti è già cominciata e va benissimo.

Oggi alle ore 13.30 si raduna presso la sede dell'Associazione dei Reduci (via della Posta, il comitato delle *patronesse* del ballo.

Il ballo avrà luogo la sera del 26 corrente.

Il ballo degli agenti

Sappiamo che il solerte Comitato sta ultimando le pratiche e che il ballo verrà dato dato la sera di sabato 9 del p. v. febbraio.

Come abbiamo già annunciato in quest'anno furono introdotte delle innovazioni che promettono un esito brillante per la festa.

Presidenza: Manfroi Enrico, Martinuzzi Vittorio, Santi Ernesto, Miotti Giovanni, Corbelli Augusto, Bortoluzzi Italo.

—

Cozzi Giuseppe, Zavagna Vittorio, Grassi Libero, Bulfoni Cesare, Gini Basilio, Bernardinis Enio, Rocca Bernardo, Fabris Giuseppe, Saccomani Giovanni, Bertoli Arturo, Dal Dan Antonio, Ferrachini G., Calligaris L., Beltrame Vittorio, Bindiani Romeo.

Ballo degli studenti

Dopodomani nel teatro *Minerva* avrà luogo il ballo organizzato dalla gioventù studiosa, che certo avrà una splendida riuscita.

La vedova di Lanza

Un telegramma da Casalmonferrato, ci annunzia la morte della signora Clementina Zoppis, vedova dell'ex ministro Giovanni Lanza.

Il podestà di Trento

Si ha da Trieste, 16:

Durante la seduta d'ieri della Delegazione municipale giunse un telegramma del Municipio di Trento annunziante la morte del podestà Oss-Mazzurana.

La Delegazione decise d'inviare dispacci di condoglianza al Municipio di Trento ed alla famiglia del defunto e di farsi rappresentare ai funerali da due consiglieri municipali che deporranno una corona.

Paolo Mazzurana aveva poco più di 50 anni; di modesta origine, coll'attività e col lavoro seppe crearsi una posizione indipendente e diventare uno dei più stimati industriali del Trentino.

Consacratosi all'amministrazione del comune di Trento ne fu il capo per lunghi anni, lavorando al benessere ed alla prosperità della città.

Fin dall'anno scorso era stato colpito da un insulto apopletico.

Telegrammi

Per l'elezione del presidente della Repubblica

Parigi, 17. E' assicurata l'elezione di Waldeck-Rousseau; l'impressione è ottima.

Chauvet e Pinto condannati per truffa

Gallina assolto

Roma, 16. E' stata pronunciata oggi alla nostra Corte d'Appello fra la più viva aspettativa la sentenza del processo Chauvet-Pinto-Gallina.

Il Gallina venne assolto.

Furono invece condannati a tredici mesi e diciotto giorni di reclusione, computati i sofferti Pinto e Chauvet, essendo entrambi ritenuti colpevoli soltanto di truffa.

Esplosione accidentale

76 morti e 100 feriti!

New York, 16. Un incendio si sviluppò iersera nel deposito merci della stazione montana, ove erano parecchi vagoni carichi di polvere. Mentre si lavorava a spegnere l'incendio tre esplosioni formidabili uccisero 76 persone e ne ferirono un centinaio.

La città intera fu scossa come da terremoto.

I danni seperano un migliaio di dollari.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 2. **Grani.** L'abbondante neve caduta dal 6 all' 8 corrente impedì il trasporto dei cereali sulla piazza anche dai luoghi più prossimi alla città per cui il mercato di martedì andò deserto.

Giovedì si ebbe poca roba causa la poca praticabilità delle strade. Sabbato fatte le vie più carreggiabili la piazza fu discretamente provveduta. I compratori non furono molti e perciò circa 290 ett. di granone rimasero invenduti, e per essere diminuite le domande anche il genere segnò qualche ribasso.

In tutto si ebbero 1369 ett. di granoturco e 120 di sorgorosso.

Cinquantino a lire 9.60 e 10.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Giovedì. Granoturco da lire 10.50 a 11.50.

Sabbato. Granoturco da lire 10 a 11.30; sorgorosso da lire 6.50 a 6.60.

Foraggi e combustibili. Nulla martedì, giovedì e sabbato poca roba.

Castagne al quint. lire 13, 13.50, 14, 14.50, 15, 16, 17, 18.

Fagiuoli alpigiani al quint. lire 24, 25, 29, 35.

Mercato dei lanuti e dei suini.

V'erano approssimativamente:

10. 5 pecore, 2 castrati, 6 agnelli.

Andarono venduti circa 1 pecora d'allevamento a prezzi di merito; 2 agnelli d'allevamento a prezzi di merito.

30 suini d'allevamento, venduti 8 a prezzi di merito, 14 da macello, venduti 5, a lire 83 e 84 al quintale del peso sotto quintale, a lire 93 e 94 sopra quintale.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti al chil. lire 1.— 1.20, 1.30, 1.40.

Quarti di dietro al chil. lire 1.50, 1.60, 1.70, 1.80.

Carne di Bue	a peso vivo	al quint.	Lire 65
» di Vacca	»	»	» 46
» di Vitello	a peso morto	»	» 76
» di Porco	» vivo	»	» 85
» »	sventrato	»	» 108

CARNE DI MANZO.

I° qualità	al chil.	Lire 1.70
»	»	» 1.60
»	»	» 1.50
»	»	» 1.40
»	»	» 1.30
»	»	» 1.20
»	»	» 1.—
II° qualità	»	» 1.50
»	»	» 1.40
»	»	» 1.30
»	»	» 1.20
»	»	» 1.—
»	»	» 0.90

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 17 gennaio 1895

	16 genn.	17 genn.
Rendita		
Ital 5 % contanti ex coupons	91.10	91.20
» fine mese id	91.20	91.30
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	91.50	91.50
Obbligazioni		
Ferrove Meridionali	299.—	298.—
» Italiane 3 %	279.—	278.—
Fondiaria d'Italia 4 %	484.—	484.—
» » » 4 1/2	490.—	490.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	430.—	430.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	765.—	758.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	220.—	220.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	655.—	654.—
» » Mediterranee	495 —	494 —
Cambi e Valute		
Francia chequé	106.50	106 60
Germania »	131.15	131 20
Londra	26.82	26.85
Austria - Banconote	2.15.75	2.16.—
Corone in oro	1.08 —	1.08 —
Napoleoni	21.28	21.30
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	85.55	86 70
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza calma

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
» 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
O.1 7.3	10.14	» 10.55	15.24
M. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
D. 13.20	18.20	M.2 17.31	21.40
O. 17.50	22.45	M 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone — 2 Part. da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.	12.55
O. 15.42	19.36	M. 16.40	19.55
M. 17.30	20.47	O. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

	DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE	
R.A.	8.15	9.55	7.20	8.55	R.A.
»	11.10	12.55	11.—	12.20	P.G.
»	14.35	16.23	13.40	15.20	R.A.
»	17.30	19.12	17.15	18.35	P.G.

Udine, 1895 Tipografia editrice G. B. Doretti.